

IN PAGINA SPORTIVA

MARCIANO batte per k.o. all'8 round CHARLES e mantiene il titolo mondiale

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

500 MILIONI PER L'UNITA'

Viva i compagni di ENNA, GROSSETO, LIVORNO, LUCCA, MODENA, PESCARA, PIACENZA, RAVENNA E RIMINI che hanno superato l'obiettivo!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 259

SABATO 18 SETTEMBRE 1954

★

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CON 7 MESI DI RITARDO PICCIONI SI RITIRA

La Procura avrebbe riconosciuto che Wilma fu uccisa e incriminerebbe gli stessi personaggi indicati da Sepe

Scelba, l'amico di Polito e Pavone, costretto a rinunciare all'interim,? - Lotta per la successione a Palazzo Chigi - Si fa il nome di Brosio

La tragedia e la farsa

La vicenda Montesi non cessa di riservare sorprese ai poveri di spirito, che ragnoano col buon senso. Il due febbraio di quest'anno - si ricorderà - l'ex questore Polito, respingendo le accuse contro Piero Piccioni, dichiarò testualmente ai giornalisti: «Esperite le indagini, il dottor Piccioni potrà presentare un alibi ineccepibile: quel giorno, è documentato, egli si trovava a Milano».

le mesi per render nota questa essenziale, decisiva precisazione: decisiva se non altro per far luce sul triste modo con cui vennero indirizzate le indagini. Sul figlio pendeva l'accusa di un delitto orrendo, inquadrato in un ambiente di corruzione e di vizio. Chiunque avesse avuto le carte in regola - al posto di Piccioni - sarebbe corso da Polito, l'avrebbe preso per il bavero e gli avrebbe chiesto perché egli inventava una così stupida frodola: e l'avrebbe costretto a ritrattare. Chiunque nelle ventiquattr'ore, pubblicamente, avrebbe scisso le proprie responsabilità dal Polito. Stranamente, irragionevolmente, Piccioni ha fatto tacere. Perché? Ha tacito l'accusato, che pure fu così pronto a correre col Montagna dal capo della polizia, quando sulla stampa fu fatto per la prima volta il suo nome. Non solo: l'accusato ha fatto mettere o lasciato in circolazione altri tre, quattro alibi o falsi o erronei e forniti guarda il paradosso! - dai suoi stessi legali o dal suo medico. E lui stesso ne ha dato a Signorani uno, che non va d'accordo con l'ultimo dichiarato dalla sua famiglia. Sono impazziti il medico e i legali? Mente la sua famiglia? Menti lui a Signorani? Diteci, per favore, a chi bisogna credere.

La crisi a Palazzo Chigi. Nessuno più dubita, negli ambienti politici e giornalistici, che l'allontanamento di Piccioni dal governo sia questione di giorni o di ore. Tutta la stampa governativa ne dà l'annuncio in forma che si presume autorizzata. La decisione definitiva in tal senso sarebbe stata presa quarantotto ore fa in un colloquio dello stesso Piccioni con Fanfani, e di nuovo si afferma che Piccioni avrebbe già redatto e inviato a Scelba la famosa lettera con la quale annunciava le dimissioni. Ma questa presunzione di immunità, da questo punto di vista, è infondata. Eppure il decalogo non solo dice: non ammazzare; ma anche: non fare falsa testimonianza. Lasciamo da parte il codice: ma quella legge, la vostra legge non conta? PIETRO INGRAO

Piccioni, per soffocare lo scandalo e impedire le inevitabili ripercussioni politiche, regge più dinanzi alla verità, al marcio che viene a galla, e alla pressione della pubblica opinione. Ma in quale forma e con quali obiettivi verrebbe deciso l'allontanamento di Piccioni? Anche qui le varie fonti di informazione concordano, e forniscono versioni quanto mai gravi e illuminanti. Innanzi tutto la decisione sarebbe stata presa non per un riaffiorare di sensibilità morale e politica, ma per ragioni di forza maggiore, cioè per la palese impossibilità, da parte di Piccioni, di presentarsi alle Camere in occasione del dibattito sulla politica estera. Questo sarebbe stato l'argomento trattato principalmente nel colloquio di ieri l'altro tra Fanfani e Piccioni, e in un altro lungo colloquio che si è svolto giovedì a Montecitorio tra Gronchi e Scelba. Poi si continua a dire da qualche parte che non di dimissioni si tratterebbe, bensì di un «periodo di riposo», giustificato in due modi: in primo luogo, «motivi di salute», in secondo luogo, consentire all'onorevole Piccioni di «riprendere piena libertà d'azione» per intervenire attivamente e apertamente in difesa del figlio.

favore dell'imputato, mentre per contro, il magistrato inquirente non può procedere contro l'imputato medesimo? La notizia infine che l'interim degli Esteri verrebbe assunto da Scelba appare, negli ambienti politici, come l'ultimo tocco al quadro: liquidato Piccioni, chi di meglio poteva trovarsi per «tranquillizzare il magistrato», come sostituito di Piccioni, se non il direttore superiore e amico dell'ex capo della polizia Pavone e dell'ex questore Polito, già sottoposto a misure di polizia?



Attilio Piccioni

Candidature. Su quest'ultima questione, si intrecciano però notizie e commenti che hanno attinenza, sia al caso dello scandalo Montesi, con la più generale situazione politica. I repubblicani non sono i soli ad aver storto la soluzione Scelba (essi puntano su Fanfani, per lasciar sgombera la poltrona della Difesa per Pacciardi, e accusano peraltro giustamente Scelba di incompetenza); anche i liberali sarebbero ostili, e Malagodi lo ha fatto presente a Scelba in un colloquio che si è svolto ieri mattina al Viminale. O piuttosto Malagodi avrebbe potuto alcune condizioni per l'interim: una di scarsa importanza, e cioè che sia il sottosegretario liberale Badini Confalonieri anziché il dr. Benvenuto il principale reggente di Palazzo Chigi durante l'interim di Scelba; la seconda, politicamente sostanziale, è che sia prevista una scadenza precisa per l'interim (e cioè immediatamente dopo il dibattito sul bilancio degli Esteri), e che alla scadenza si proceda a un rimpasto del governo.

Forse lunedì verrà data via libera agli attesi provvedimenti del giudice Sepe

L'intervento del ministro degli Esteri in difesa del figlio indiziato e contro i magistrati. I legali di Piero Piccioni fanno ricorso alla Cassazione contro il ritiro del passaporto.

Un "sordido affare", scrive lo "Spectator". LONDRA, 17 (U.P.). - Il settimanale «The Spectator», della corrente conservatrice, pubblica oggi un lungo editoriale sull'affare Montesi dichiarando che «ogni futuro ritardo nel fare luce in questo sordido affare porterà il governo italiano sotto nuove luci di sospetti».

legali di Ugo Montagna e Attilio Piccioni. La possibilità di un simile evento aveva destato notevole sorpresa, soprattutto negli ambienti giudiziari. Ordinariamente, quando il giudice istruttore è per l'archiviazione di una causa o per l'assoluzione di un imputato, il pubblico ministero vi si oppone, chiedendo l'affermazione della responsabilità. Per esperienza costante, la pubblica accusa chiede il supplemento di istruttoria per aggravare e non mai per agevolare la posizione dell'indiziato.

Nel quadro della vasta manovra, va posta senza dubbio la presentazione avvenuta ieri mattina da parte degli avvocati prof. Carnelutti, Professor Argenti e dottor De Luca, legali del giovane musicista, di un ricorso contro il ritiro del passaporto a Gianpiero Piccioni alla Suprema Corte di Cassazione. I legali, dopo aver giudicato irragionevole il provvedimento, senza tante perifrasi accusano il dottor Sepe di abuso di potere. Perché - argomentano gli avvocati - il presidente della sezione istruttoria, che ancora non avrebbe potuto riconoscere al giovane la qualità di imputato (data la mancanza di un parere della Procura generale) ha preso questo provvedimento restrittivo?

Ma c'è molto di più da osservare. Ed è che l'allontanamento provvisorio, o magari il ritiro del passaporto (giacché ora pare che a ciò Piccioni sarà costretto, piuttosto che al semplice congedo), non vogliono neppure formalmente avere il carattere di un «ritiro» o di una «sospensione». Conferma che il figlio del ministro, scende in campo aperto: gli avvocati del figlio del ministro minacciano il magistrato di un'azione di diffamazione, ma più in generale si riallacciano alla crisi di orientamento della politica estera clericale e della formula quadripartita in specie.

Il problema politico della situazione è quello collegiale del governo, non manca naturalmente di essere collegato, negli ambienti politici, all'improvviso arrestato subito dall'istruttoria. La famiglia Piccioni, in quanto tale è guidata dal ministro, scende in campo aperto: gli avvocati del figlio del ministro minacciano il magistrato di un'azione di diffamazione, ma più in generale si riallacciano alla crisi di orientamento della politica estera clericale e della formula quadripartita in specie.

Questo però è sufficientemente chiaro: qualcuno ha mentito. Credo che persino l'on. Saragat vorrà convenirne. E la persona che possono aver mentito non sono gente da nulla: sono o l'ex capo della polizia, o l'ex questore della Capitale, o i familiari del ministro degli Esteri, volendo considerare che in persona sia fuori causa. La materia, a cui si riferisce la menzogna, come si sa, è un crimine atroce. Le accuse e i sospetti che sono stati levati intorno a questo crimine non abbiamo bisogno di ricordarli. E quindi la pacata domanda: è possibile che personaggi di questo rango, investiti di così alte funzioni pubbliche possano in un affare del genere mettere in circolazione una menzogna tanto smaccata e di così gravi conseguenze, non dico senza andare in galera, ma senza che accada nulla di nulla? Lo domando: è sarebbe divertente conoscere la risposta dell'onorevole Saragat, quello che disverte così solennemente sulla legge, sulla giustizia e sulla Ragione.

La situazione si sarebbe quindi rovesciata. Le manovre dei gruppi politici che già in altri precedenti occasioni avevano portato all'insabbiamento dell'inchiesta, avrebbero in tal modo avuto il sopravvento. Le pressioni di determinati interessi, che nulla avevano da spartire con la legge, avrebbero prevalso sulla sete di giustizia dell'opinione pubblica. Le ipotesi allarmanti avevano trovato facile terreno nella situazione che si è venuta a creare in questi ultimi giorni attorno alla Magistratura. Si è assistito, di ora in ora, al frenetico moltiplicarsi di iniziative

di pressioni a favore dei maggiori indiziati. Interviste, dichiarazioni, ricorsi, commenti ispirati si sono susseguiti a ritmo incalzante. Piero Piccioni, il figlio del ministro degli Esteri, è stato al centro di questa nervosa e a più a più che ha avuto come unico obiettivo l'ostacolo al naturale corso della giustizia. I familiari del Piccioni, come è noto, hanno concesso un'intervista al settimanale a rotocalco «Oggi» nella quale si giunge fino al punto di chiedere conto al dottor Sepe del suo operato. Il fatto che non venga specificato di quali familiari si tratti rende il documento di una estrema gravità. Dietro l'anonimo, si intravede, infatti, la figura del padre del giovane indiziato, di un ministro ancora in carica. Come non giudicare questa intervista come un pesante tentativo di influenzare se non addirittura di intimidire i magistrati?

Ma c'è molto di più da osservare. Ed è che l'allontanamento provvisorio, o magari il ritiro del passaporto (giacché ora pare che a ciò Piccioni sarà costretto, piuttosto che al semplice congedo), non vogliono neppure formalmente avere il carattere di un «ritiro» o di una «sospensione». Conferma che il figlio del ministro, scende in campo aperto: gli avvocati del figlio del ministro minacciano il magistrato di un'azione di diffamazione, ma più in generale si riallacciano alla crisi di orientamento della politica estera clericale e della formula quadripartita in specie.

A quel che si apprende, la giornata di oggi dovrebbe essere comunque decisiva per il «caso Piccioni». E' infatti annunciato un incontro fra lo stesso Piccioni e Scelba, per stabilire tutto: periodo di riposo, oppure dimissioni; nome della lettera piccioniana, reazioni ufficiali del governo, successione, ecc. Al termine della febbrile giornata di ieri, dopo aver preso contatto con quasi tutti i ministri e con i ministri del quadripartito, ed aver preso atto del «caos» imperante e delle opposizioni al suo interim, Scelba aveva già avuto nello studio di via Barberini un incontro con Fanfani che si ritiene anch'esso decisivo. In esso sarebbe stato stabilito di far dimettere Piccioni in via definitiva, e di sostituirlo con l'ambasciatore a Londra Brosio, allo scopo di placare il vespaio politico e ricreare a una soluzione «tecnica» palesemente provvisoria.

Secondo fatto che appare indubitabile, credo anche per i sordi e ciechi giornalisti del Popolo. Vi fu un sospetto, una accusa contro Piero Piccioni. Le indagini su questo sospetto furono condotte in modo sbronco. E così: tant'è vero che - a stare a quanto dicono i Piccioni e se i Piccioni non hanno mentito - non si provvide nemmeno a interrogarli; tant'è vero che fu dichiarato e dato per provato un alibi grossolanamente falso: l'alibi «milanese». Quindi il dilemma: gli indagatori erano dei cretini o dei frodolenti. E' pensabile che il

pubblica accusa avrebbe chiesto l'emissione del mandato di comparizione. Queste richieste, accompagnate da una requisitoria, verrebbero trasmesse lunedì mattina al dottor Sepe, istruttore come imputati. Secondo le indiscrezioni raccolte nella tardissima serata, le indicazioni della Procura generale sarebbero le seguenti: il reato verrebbe configurato nell'omicidio colposo. Secondo una tesi che ha trovato molto seguito il responsabile del delitto e i suoi complici, che si trovavano nella tenuta di Capocotta, a un certo punto, in seguito a un improvviso malore di Wilma Montesi, avrebbero perduto la testa. La ragazza sa-

La situazione si sarebbe quindi rovesciata. Le manovre dei gruppi politici che già in altri precedenti occasioni avevano portato all'insabbiamento dell'inchiesta, avrebbero in tal modo avuto il sopravvento. Le pressioni di determinati interessi, che nulla avevano da spartire con la legge, avrebbero prevalso sulla sete di giustizia dell'opinione pubblica. Le ipotesi allarmanti avevano trovato facile terreno nella situazione che si è venuta a creare in questi ultimi giorni attorno alla Magistratura. Si è assistito, di ora in ora, al frenetico moltiplicarsi di iniziative

La situazione si sarebbe quindi rovesciata. Le manovre dei gruppi politici che già in altri precedenti occasioni avevano portato all'insabbiamento dell'inchiesta, avrebbero in tal modo avuto il sopravvento. Le pressioni di determinati interessi, che nulla avevano da spartire con la legge, avrebbero prevalso sulla sete di giustizia dell'opinione pubblica. Le ipotesi allarmanti avevano trovato facile terreno nella situazione che si è venuta a creare in questi ultimi giorni attorno alla Magistratura. Si è assistito, di ora in ora, al frenetico moltiplicarsi di iniziative

La situazione si sarebbe quindi rovesciata. Le manovre dei gruppi politici che già in altri precedenti occasioni avevano portato all'insabbiamento dell'inchiesta, avrebbero in tal modo avuto il sopravvento. Le pressioni di determinati interessi, che nulla avevano da spartire con la legge, avrebbero prevalso sulla sete di giustizia dell'opinione pubblica. Le ipotesi allarmanti avevano trovato facile terreno nella situazione che si è venuta a creare in questi ultimi giorni attorno alla Magistratura. Si è assistito, di ora in ora, al frenetico moltiplicarsi di iniziative

LA RISPOSTA DEI LAVORATORI ITALIANI AL SOPRUSO CONTRO IL FESTIVAL DELL'UNITA'

Napoli eleva a 16 milioni il suo obiettivo. Domani Roma diffonderà 50 mila copie

Livorno, Pescara, Trento, Enna raggiungono l'obiettivo - Scioperi di protesta in Toscana e a Terni

Una nuova possente ondata di proteste ha risposto, in tutta l'Italia, al provocatorio atteggiamento degli organi governativi che, calpestando la Costituzione, hanno proibito qualsiasi pubblica manifestazione a Firenze. I lavoratori hanno immediatamente tradotto la loro protesta in centinaia di iniziative in favore della stampa comunista.

Una rappresentanza di tutte le cellule dello stabilimento Servizi elettrici di Papi, consegnava in Federazione la somma di lire 158 mila 400, comunicando che l'obiettivo assegnato di lire 200.000 era stato portato a 234.500.

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato il seguente telegramma alle federazioni di Nubini, Cosenza, Modena, Reno, Bologna, Ravenna, Grosseto, Ferrara, Piacenza, Pescara e Lucca: «Invio piano segreteria e mio personale per aver raggiunto obiettivo sottoscrizione. Altrimenti azione difesa libertà e costituzione nello sforzo per diffusione et sottoscrizione Unità. Segreteria Partito - Togliatti».

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato il seguente telegramma alle federazioni di Nubini, Cosenza, Modena, Reno, Bologna, Ravenna, Grosseto, Ferrara, Piacenza, Pescara e Lucca: «Invio piano segreteria e mio personale per aver raggiunto obiettivo sottoscrizione. Altrimenti azione difesa libertà e costituzione nello sforzo per diffusione et sottoscrizione Unità. Segreteria Partito - Togliatti».

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato il seguente telegramma alle federazioni di Nubini, Cosenza, Modena, Reno, Bologna, Ravenna, Grosseto, Ferrara, Piacenza, Pescara e Lucca: «Invio piano segreteria e mio personale per aver raggiunto obiettivo sottoscrizione. Altrimenti azione difesa libertà e costituzione nello sforzo per diffusione et sottoscrizione Unità. Segreteria Partito - Togliatti».

Un "sordido affare", scrive lo "Spectator".

La situazione si sarebbe quindi rovesciata. Le manovre dei gruppi politici che già in altri precedenti occasioni avevano portato all'insabbiamento dell'inchiesta, avrebbero in tal modo avuto il sopravvento. Le pressioni di determinati interessi, che nulla avevano da spartire con la legge, avrebbero prevalso sulla sete di giustizia dell'opinione pubblica. Le ipotesi allarmanti avevano trovato facile terreno nella situazione che si è venuta a creare in questi ultimi giorni attorno alla Magistratura. Si è assistito, di ora in ora, al frenetico moltiplicarsi di iniziative

La situazione si sarebbe quindi rovesciata. Le manovre dei gruppi politici che già in altri precedenti occasioni avevano portato all'insabbiamento dell'inchiesta, avrebbero in tal modo avuto il sopravvento. Le pressioni di determinati interessi, che nulla avevano da spartire con la legge, avrebbero prevalso sulla sete di giustizia dell'opinione pubblica. Le ipotesi allarmanti avevano trovato facile terreno nella situazione che si è venuta a creare in questi ultimi giorni attorno alla Magistratura. Si è assistito, di ora in ora, al frenetico moltiplicarsi di iniziative

La situazione si sarebbe quindi rovesciata. Le manovre dei gruppi politici che già in altri precedenti occasioni avevano portato all'insabbiamento dell'inchiesta, avrebbero in tal modo avuto il sopravvento. Le pressioni di determinati interessi, che nulla avevano da spartire con la legge, avrebbero prevalso sulla sete di giustizia dell'opinione pubblica. Le ipotesi allarmanti avevano trovato facile terreno nella situazione che si è venuta a creare in questi ultimi giorni attorno alla Magistratura. Si è assistito, di ora in ora, al frenetico moltiplicarsi di iniziative

La situazione si sarebbe quindi rovesciata. Le manovre dei gruppi politici che già in altri precedenti occasioni avevano portato all'insabbiamento dell'inchiesta, avrebbero in tal modo avuto il sopravvento. Le pressioni di determinati interessi, che nulla avevano da spartire con la legge, avrebbero prevalso sulla sete di giustizia dell'opinione pubblica. Le ipotesi allarmanti avevano trovato facile terreno nella situazione che si è venuta a creare in questi ultimi giorni attorno alla Magistratura. Si è assistito, di ora in ora, al frenetico moltiplicarsi di iniziative